

## Lo split payment sui professionisti? Inefficace

DI MARINO LONGONI

**D**al 1° luglio i professionisti che lavorano con pubblica amministrazione, società partecipate dalla Pa e società quotate, non incasseranno più l'Iva sulle proprie fatture. L'estensione dello split payment ad avvocati, architetti, commercialisti ecc. è prevista dal decreto legge approvato dal Consiglio dei ministri dell'11 aprile. Da luglio quindi anche l'Iva relativa a queste fatture sarà versata all'Erario direttamente dalla Pa (o società quotata o partecipata) come già avviene quando a fornire il bene o il servizio è un'impresa. Lo scopo è quello di proseguire su una strada virtuosa che avrebbe già consentito all'erario di recuperare 2,1 miliardi di euro di evasione. In pratica il meccanismo impedisce a chi emette fattura di incassare l'Iva e poi di non riversarla all'Erario (chiudendo bottega o comunque sparendo dalla circolazione). Difficile però pensare che ci siano tanti professionisti che, dopo aver incassato gli onorari, spariscano dalla circolazione per non pagare l'Iva. Sarebbe troppo facile rintracciarli, anche perché i loro pagamenti sono molto ben tracciati, essendo gravati da una ritenuta d'acconto per le im-

poste dirette (normalmente del 20%). La misura in termini di lotta all'evasione non porterà quasi nulla. Il vero scopo sembra essere piuttosto drenare liquidità dai professionisti all'Erario. Forse Padoan non sapeva dove andare a recuperare i pochi miliardi necessari a rendere accettabili i conti pubblici ai censori di Bruxelles e non ha guardato troppo per il sottile. Il risultato però sarà di breve respiro perché, a fronte di un miglioramento dei flussi finanziari della Pa (e di un peggioramento di quelli dei professionisti), entro pochi mesi aumenterà lo stock dei crediti Iva, cioè dei mancati pagamenti della Pa. Problema che il governo ha cercato di risolvere per anni, con risultati modesti, e che ora si appresta ad aggravare. Anche perché lo stesso decreto legge prevede la riduzione da 15 a 5 mila euro del tetto massimo del credito d'imposta compensabile con semplice richiesta e senza visto di conformità: quindi da una parte si accresce lo stock dei crediti d'imposta e dall'altra se ne rende più difficile la restituzione. Dietro il paravento del-

la lotta all'evasione si cela in realtà il tentativo, di breve respiro, di scaricare un problema di liquidità dalle casse pubbliche a quelle di una particolare categoria di contribuenti. Facile prevedere che il professionista medio si senta preso per i fondelli. E non è difficile immaginarne la reazione quando, nei prossimi giorni, ascolterà i vertici dell'amministrazione finanziaria esaltare per l'ennesima volta l'importanza della *compliance* nel rapporto tributario. Diventerà sempre più forte la tentazione di votare Grillo alle prossime elezioni. Tanto più che lo stesso provvedimento contiene un'altra norma stridente con i principi di equità e pari dignità tra contribuente e Fisco: quella che aumenta da 20 a 50 mila euro il valore delle controversie tributarie da sottoporre preventivamente alla mediazione tributaria, di fatto una duplicazione della procedura già prevista dall'accertamento con adesione, con l'unica differenza che l'interlocutore non è l'Ufficio Controllo dell'Agenzia delle Entrate ma l'Ufficio Legale della stessa. Quindi non un giudice terzo ma la stessa parte che ha emanato l'atto impugnato! (riproduzione riservata)

